

STAUDER, COSTANTINO (Arezzo, 2 febr. 1841 - Londra, febr. 1913). Teologo, scrittore.

Discendente della famiglia Stadtholders d'Olanda per parte di padre e Soderini per parte di madre, Costantino studiò in Toscana ma trasmigrò negli Stati Uniti. Non dimenticò mai la città natale, tanto che aggiungeva sempre il "d'Arezzo" dietro il suo cognome, quando esso "figura in qualche opera buona". Membro della Chiesa Protestante Episcopale, a ventitré anni era già professore di scienze ecclesiastiche negli Stati Uniti e a New York, dove si fermò per quattordici anni, fondò istituzioni filantropiche e diresse il "Messaggero della Verità" (in italiano).

Come teologo protestante, nel 1874, fu autore di una traduzione in italiano de "L'ordine del servizio divino (...)" della "Società per la promozione delle Verità Evangeliche (...)". È questa la sesta versione italiana conosciuta del "Book of Common Prayer", che fu completamente riveduta nel 1879 dal vescovo episcopale centrale di New York, prof. F.Ph. Nash.

Altra sua opera religiosa è "Inni per le feste della chiesa cristiana, e altre occorrenze sul culto, per uso degli italiani" (New York, P. Muratori, 1883). Alcuni suoi scritti, presumibilmente apparsi nelle riviste da lui dirette, illustrano la vita di famosi personaggi italiani ed in uno di questi difese il Petrarca dalle accuse dell'abate De Sade e di Susanna Dobson. Cultore della lingua latina, a Londra lavorò per le riviste "Phoenix" e "Post Prandium" e la stampa rammenta certi suoi versi latini sul ponte di Brooklin. Nelle biblioteche del "Museo Britannico" e "Bodleiana" di Oxford giacciono suoi manoscritti in italiano, tra cui "La dannazione di Giuda".

Trasferitosi a Londra collaborò con riviste e giornali inglesi, soprattutto il "Londra-Roma" e, si legge ne "L'Appennino" del 6 luglio 1912, è in questo periodico che si dà notizia di una guida italiana di Londra in cui si ricorda che circa diciassette anni prima lo Stauder e sua moglie Leonora Luisa (canadese) avevano fondato un "istituto ortopedico", lo "Stauder Institute of surgical needlework (lavori chirurgici ad ago)", luogo di cura elegante e all'avanguardia, sito in via Gower, in un "vero palazzo" lussuosamente arredato, riscaldato a "caloriferi termoidraulici", illuminato con luce elettrica e becchi a gas ausiliari. Lo Stauder però affermava di non vantarsi degli addobbi dell'ospedale, ma dei grandi benefici che il suo istituto arrecava a "tante e tante figlie del nostro popolo per le quali, e molte volte anche per le famiglie, è stato l'unico mezzo di sostegno", procurando loro un lavoro dignitoso, e buoi matrimoni.

"Il rev. Dott. Stauder" non dimenticò Arezzo, tanto che nel 1904, "l'esimio teologo ed istitutore", "il nostro stimatissimo connazionale, collaboratore ed amico" (così lo definisce "La Provincia di Arezzo"), in qualità di rappresentante della stampa inglese, per i festeggiamenti petrarcheschi era in città con famiglia e servitù ospitato presso i sig.ri Mascagni. Partecipò al banchetto d'onore tenuto nel salone delle Civiche stanze alla presenza del conte di Torino e del Ministro dell'Istruzione pubblica Orlando. Prima di ripartire, gli Stauder e la servitù lasciarono un sostanzioso contributo (£. 310,50) per l'erezione del monumento al celebre poeta aretino e, da Londra, lo Stauder spedì un'altra somma da lui raccolta con una sottoscrizione tra italiani (£. 105). "Con cura indefessa" lo "egregio dott. Costantino Stauder d'Arezzo e qui (Londra) diplomatico da vent'anni" si impegnò a lungo affinché Giuseppe Mazzini fosse ricordato con una targa bronzea da collocarsi nella casa dove da esule abitò al n. 5 di Hatton Garden, angolo di Holborn.

Sempre incoraggiato dall'ambasciatore italiano a Londra, il march. Guglielmo Imperiale, la targa modellata da A. Fabbrucci e fusa, a proprie spese, dal sig. Fiori "della fonderia Fiorini di Londra", il 14 dicembre 1912 fu finalmente inaugurata con grande solennità, vasta partecipazione di popolo, alla presenza di autorità italiane ed inglesi. Lo Stauder fu rappresentato dalla moglie, oramai prostrato da quel "grave malore" che di lì a poco lo avrebbe portato alla morte. Il "Londra-Roma" del 28 febbraio 1913, ripreso da "La Provincia di Arezzo" dell'8 e 22 marzo successivi, nell'annunciare la "dolorosa notizia" della morte di Costantino Stauder scrive che egli aveva sperato di poter tornare in Italia "a riposarsi un poco e respirare le miti e balsamiche aure della sua natia Arezzo. Ma, ahimé, il Destino aveva deciso altrimenti!". "L'Appennino" scrive che fu sepolto nel "pittresco cimitero di Highgate", ai suoi funerali, "veramente degni dell'uomo che si voleva onorare", partecipò numeroso popolo e le parole di commiato furono pronunciate dal "segretario del comizio veterani e garibaldini".

Costantino Stauder, ai suoi tempi, godé di una buona fama in ambienti italiani ed internazionali, tanto che “La Provincia di Arezzo” e “L’Appennino” si occupano di lui spesso citando, o riportando per intero, articoli di giornali internazionali, quali il “Daily Telegraph” del 28 febbraio 1913, o il “Londra-Roma” (30 dicembre 1912, 8 e 15 marzo 1913), o il “Corriere italiano” di Parigi (20 novembre 1912).

Bibl.: F.A. MASSETANI, *Dizionario Bibliografico degli Aretini Ricordevoli nelle Lettere, Scienze, Arti, Armi e Religione*, Arezzo, dattiloscritto, 1936-1942; “La Provincia di Arezzo”, 18 giugno 1904, 2 luglio 1904, 16 luglio 1904, 23 luglio 1904, 13 agosto 1904, 7 dicembre 1912, 4 gennaio 1913, 1 marzo 1913, 8 marzo 1913, 22 marzo 1913; “L’Appennino”, 6 luglio 1912, 22 marzo 1913; “L’artista moderno”, a. XII, n. 12, 25 giugno 1913, p. 200; Voce “Stauder Costantino”, in “Wikipedia”, l’enciclopedia libera.

(F. Cristelli)